



il Portico Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Cresce l'attesa per le ordinazioni dei tre diaconi

a pagina 2

Le Acli in campo con percorsi inclusivi socio-lavorativi

a pagina 3

Cristicchi incanta il teatro Massimo con san Francesco

a pagina 4

Diànoia

Esempio di giustizia sociale e misericordia

Il 7 dicembre viene celebrato sant' Ambrogio, padre e dottore della Chiesa. Magistrato di alto rango nell'Italia settentrionale dell'impero romano, Ambrogio incarnava un profondo senso di servizio agli altri e al bene comune. Egli promuoveva l'armonia sociale, basata sulla giustizia e sull'aiuto reciproco. Scriveva: «Dobbiamo servirvi a vicenda, mettere i nostri beni a disposizione di tutti, aiutandoci con opere, denaro o impegno personale». Ambrogio insegnava che l'armonia non dipende solo dai pubblici poteri ma dall'impegno di ciascuno. Tutto ciò che riguarda gli altri ci riguarda direttamente, spronandoci all'azione con dedizione. L'armonia sociale, per lui, era ostacolata da avarizia e sete di potere, che minano la libertà e il legame tra le persone. La giustizia - diceva - richiede energia, sacrificio e il coraggio di difendere i deboli dai prepotenti. Sant' Ambrogio ispirò Agostino d'Ippona, colpito dalla fede del popolo milanese nel difendere la Chiesa contro l'imperatore. Concludeva Ambrogio: «La giustizia è misericordia, fai per primo ciò che vorresti vedere negli altri». Il suo esempio ci sprona a costruire una società dove giustizia e solidarietà siano i pilastri del vivere comune.

Giuseppe Baturi



Chiamati a scelte sagge per un lavoro dignitoso

DI GILBERTO MARRAS

Proviamo a partire dai numeri. Se guardiamo al numero assoluto di lavoratori a metà del 2024, in base ai dati consolidati dell'ISTAT, negli ultimi 12 mesi in Sardegna scendiamo una sostanziale stagnazione verso il basso (-0,3%), in assoluta controtendenza rispetto al dato del Mezzogiorno e del Paese intero (rispettivamente +1,4% e +0,5%). Il tasso di inattività nel mercato del lavoro dell'Isola (37,4%) è inchiodato negli ultimi 12 mesi (quando era il 37,7%), addirittura peggiora negli ultimi 24 mesi (era il 36,6%) e riguarda in particolare le donne: 44,9%, contro il 30,0% degli uomini. Ci consoliamo, si fa per dire, col tasso di disoccupazione: i disoccupati

nell'Isola sono passati da 76,4mila di metà 2022 a 64,1mila di metà 2023 a 53,2mila a metà del 2024. Un calo addirittura molto più marcato che nel Mezzogiorno e nel Paese. In Sardegna gli occupati sono cresciuti solo dell'1,0%, contro il 4,4% del Mezzogiorno e il 3,1% dell'Italia. Tutto questo è accaduto nei due anni più floridi sul piano occupazionale, a leggere alcune fonti. Possiamo affermare che oggi è stato forse risolto il problema dell'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani con più competenze: attendere tanto, troppo tempo prima di iniziare a lavorare spesso in passato ha portato alla sclerotizzazione di quelle stesse competenze, ma oggi i giovani formati in Sardegna spesso ricevono proposte di lavoro

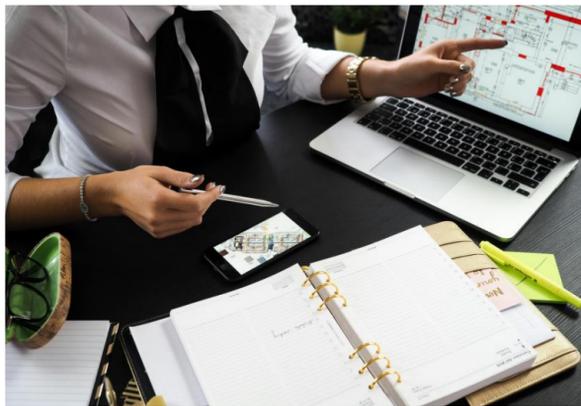
prima di laurearsi o di diplomarsi in istituti tecnici. È interessante notare che spesso, però, questa maggiore flessibilità in ingresso non si traduce in miglioramenti delle reali condizioni lavorative, contrattuali. In ogni caso, l'osservazione e le analisi dirette conducono a individuare varie cause di questa situazione che possiamo definire di «crisi del lavoro in Sardegna». Innanzitutto, a leggere bene l'andamento degli indici sul lavoro tra le diverse fasce demografiche, si scopre che ad un certo punto, scorrendo verso le classi di lavoratori più giovani, semplicemente questi ultimi diminuiscono quasi drasticamente. L'inverno demografico sta presentando il conto alla nostra società occidentale, che non sa essere insieme di co-

munità e non fa più figli. Alla scarsa fecondità si sommano i fenomeni migratori in uscita che coinvolgono i giovani che hanno più carte da giocare o che sono più determinati a costruire le loro chance lavorative ed economiche. Oltre a quelli che già lavorano, restano i giovani che hanno meno strumenti e meno attitudine. Questo comporta che per le imprese, che hanno sempre puntato sul contenimento dei costi, quale elemento di competitività sui mercati, non c'è più a disposizione un numero di lavoratori adeguato tra cui scegliere. Questo porta la terza causa: il mismatch tra competenze offerte dai lavoratori e richieste dalle imprese. In Sardegna le aziende non riescono a coprire circa 30mila posizioni lavorative. Questo numero se possibile certifica una volta di più il fallimento delle politiche attive del lavoro nella nostra regione, dove si è pensato a compensare i redditi senza guardare alle competenze da formare. Si capisce perché sia un dramma assoluto il fatto che chiuda uno stabilimento. Lo è perché si perde

Nel 2024 la Sardegna va in controtendenza con il resto del Paese e l'Istat registra una diminuzione del numero assoluto di lavoratori e lavoratrici

Disoccupati in calo nell'Isola e i giovani sognano e sperano un futuro più roseo

una possibilità di sviluppo, anche quando è assolutamente inquinante e causa di costi sociali enormi. Lo è perché quei lavoratori sono scarsamente riconvertibili, ed è evidente l'impotenza della politica rispetto alle scelte di queste multinazionali che inseguono capitalisticamente il loro lucro: sarebbero occorse scelte forse più lungimiranti per generare sviluppo.



Mura: «Non è giusto licenziare il 31 dicembre»

Nel Sulcis si attende la data del 31 dicembre. L'ultimo giorno dell'anno potrebbe infatti coincidere con l'avvio dei licenziamenti all'interno della Portovesme srl. Nonostante scioperi, manifestazioni e solidarietà manifestata dalla politica e dalla società, i primi a essere colpiti dalla scure della Glencore saranno i dipendenti delle ditte d'appalto. La Chiesa sulcitana, che attende intanto il nuovo vescovo Mario Farci, continua a stare dalla parte dei lavoratori. «Il nostro nuovo pastore si è subito inserito - afferma don Antonio Mura, parroco di Portovesme e direttore della pastorale sociale e del lavoro - nella scia dei suoi predecessori in questa attenzione costante alla storia, alle vicende della gente del nostro territorio. Il suo primo messaggio alla diocesi è stato tanto apprezzato nel mondo

del lavoro». Venerdì sono intanto attesi alla Portovesme srl i ministri Urso e Calderone. Una visita, frutto dei precedenti incontri, per consentire agli esponenti del governo Meloni di toccare con mano tutta la preoccupazione degli operai a rischio licenziamento. «Credo - afferma don Antonio - che questo sia un gesto importante da parte del Governo. È doveroso prestare attenzione a tutte le situazioni di crisi che ci sono in Italia. Ma non ci si deve dimenticare che il nostro territorio sulcitano è uno dei più poveri in Italia. La presenza dei ministri deve essere dunque l'occasione perché tocchino con mano la crisi che imperversa nel Sulcis e perché da essa nasca un'azione politica capace di ridare segni di speranza e di rinascita per il futuro».

Tutto questo potrebbe non essere sufficiente per far cambiare idea alla Glencore. La multinazionale ha annunciato la chiusura di alcune linee di produzione e, di conseguenza, non sono più necessari tutti gli operai finora assunti nello stabilimento sulcitano. «Non molto tempo fa - evidenzia don Antonio - ho definito la data dei possibili licenziamenti previsti il 31 dicembre, come una forma di cattiveria sociale. È una data che cade in un periodo di festa, quello del Natale, momento importante di festa e di famiglia. Aver scelto questa data come giorno di chiusura di un contratto, e dunque di un conseguente licenziamento, rende davvero molto amaro quel naturale clima di festa e di sintesi. È come se, sulla testa di tutti, ci fosse questa spada di Damocle che pende sulla testa di tante famiglie». (A.P.)

I DATI

Reggono i servizi

Secondo i dati raccolti dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, analizzati dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Sassari, le prospettive occupazionali per la Sardegna nel trimestre ottobre-dicembre 2024 si annunciano incoraggianti, con una crescita prevista del 22,3% rispetto allo stesso periodo del 2023. Nello specifico, sono attese 29.480 nuove assunzioni nell'ultimo trimestre 2024, a fronte delle 24.110 registrate nel 2023. Il settore trainante resta quello dei servizi, che rappresenta il 77,1% delle entrate previste per fine 2024, con una stima di oltre 22.700 nuovi ingressi. All'interno di questa macroarea, emergono in particolare i comparti dei servizi di alloggio, ristorazione e turismo, con un aumento atteso del 55,4% rispetto al 2023, e dei servizi alle persone, in crescita del 13,1%. Anche l'industria mostra segnali positivi, con una previsione di 6.760 nuove assunzioni nel quarto trimestre 2024, pari al 22,9% del totale. A sostenere questa ripresa è soprattutto il comparto manifatturiero e delle public utilities, che prevede un incremento del 37,8% delle entrate rispetto all'anno precedente. (S.B.)

Manca: «Nuovi voli aerei in vista del Natale»

DI MARIA LUISA SECCHI

Aeroitalia e l'assessorato regionale ai trasporti hanno annunciato l'aggiunta di 22 voli supplementari in continuità territoriale durante il periodo natalizio. La decisione è stata presa per soddisfare la crescente domanda di viaggi da e per la Sardegna. «Ovviamente - afferma Barbara Manca, assessora ai trasporti della Regione - le criticità ci sono in questi periodi di picco, non è una difficoltà specifica della Sardegna, purtroppo è un aspetto che riguarda un po' tutte le rotte». Sul periodo di Natale la domanda è particolarmente elevata. Si tratta di dodici collegamenti aggiuntivi sulla tratta Milano-Lina-

te Cagliari e dieci sulla tratta Roma-Fiumicino Cagliari. Tra queste nuove frequenze anche due voli straordinari sulla tratta Lina-Cagliari per venerdì 20 dicembre e sabato 21 dicembre. I voli saranno incrementati ulteriormente qualora si presentino esigenze di altre prenotazioni. «Noi - prosegue l'assessora - abbiamo una collaborazione continua con le aziende, tant'è che per la prima volta abbiamo anche i dati delle prenotazioni in tempo reale, per cui stiamo cercando di intervenire tempestivamente nella risoluzione di quelle che sono le criticità, mentre un tempo si interveniva ad attività avvenuta, oggi, siamo in grado di capire, volo per volo, a che punto è il livello delle richieste e quindi - sottolinea

L'assessora ai Trasporti lavora a innovazioni da apportare sul fronte della continuità aerea in vigore nel territorio, per garantire ai sardi il diritto alla mobilità

- I vettori stanno iniziando con un certo anticipo ad adeguare quella che è un'offerta in alcuni casi già sovradimensionata». Emerge inoltre l'accordo raggiunto tra Aeroitalia e la Federazione delle associazioni sarde in Italia, che prevede l'acquisto di biglietti a prezzo fisso, con l'aggiunta di 15 euro in più rispetto alla tariffa

riservata ai residenti. «Si tratta - afferma l'assessora - di una totale novità per il mercato, soprattutto dei voli aerei su Cagliari, perché purtroppo il decreto ministeriale non prevede una tariffa agevolata per chi non è più residente in Sardegna, tranne che per alcune fasce particolari valutate in base all'età o ad altre determinate condizioni, nelle quali il nativo non è contemplato. Da qui - prosegue - vengono le iniziative "volontarie" delle compagnie, nelle quali purtroppo noi come Regione non abbiamo un potere impositivo, nel fare in modo che vengano applicate tariffe agevolate anche per le altre categorie, differenti da quelle tutelate all'interno del decreto. Questi "patti di amicizia", assolutamente virtuosi,

non possiamo che accoglierli favorevolmente e ovviamente entrare nel merito quando c'è qualcosa che possiamo fare concretamente per poterli agevolare. Si tratta di una scelta commerciale che, nel caso specifico, speriamo possa essere non solo confermata ma anche estesa ulteriormente. C'è inoltre il fronte della continuità territoriale, che attraverso un periodo di transizione in attesa della svolta nel 2025. «Noi purtroppo - spiega - per poter avere un servizio che sia all'altezza, dobbiamo necessariamente lavorare con due risultati temporali differenti e arrivare alla fine dell'anno, quindi con gli strumenti che abbiamo a disposizione cercare di migliorare quanto possibile il servizio attuale».



Un aeromobile

L'ANALISI

Creare insieme valore, futuro e condivisione

DI GIUSEPPE ARGOLAS

I dati Istat sull'occupazione del terzo trimestre 2024 mostrano un incremento dell'occupazione ed un decremento della disoccupazione in Italia. Sembrano dare quindi segnali incoraggianti, anche se a leggerli integralmente si nota che alla riduzione della disoccupazione si associa l'incremento dell'inattività lavorativa per «motivi di studio» e per «motivi familiari». Il recente rapporto SVIMEZ - Sviluppo dell'industria nel mezzogiorno - evidenzia che i salari al Sud sono più bassi dell'8% rispetto a 10 anni fa, che il tasso di occupazione femminile è il più basso d'Europa e attesta l'allontanamento in massa di giovani qualificati dalla propria terra. Le notizie riportano di «ennesimi» incidenti sul lavoro che hanno causato la morte di alcuni lavoratori; licenziamenti o incertezza sul futuro di altri sacrificati, o sacrificabili, all'ideologia del profitto. Soddisfazione per i lavoratori dell'indotto di una grande impresa che grazie all'accordo trovato non perderanno, almeno temporaneamente, il proprio e gioia grande per il salvataggio di una bambina di 11 anni proveniente dalla Sierra Leone scampata da morte certa nel mar Mediterraneo, che ha colpito invece i suoi più grandi compagni di viaggio in cerca di un lavoro e con esso il sogno di un futuro migliore. Jasmine: che bello poterla chiamare per nome! Per la nostra Costituzione «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Se non c'è lavoro se ne minano le fondamenta. Ma quale lavoro? Occorre puntare a generare lavoro dignitoso (a partire da una giusta retribuzione), un lavoro non precario che favorisca le condizioni per il pieno sviluppo della persona umana, un lavoro cioè ad alta qualità relazionale nel suo svolgersi e che permetta alla persona umana di svilupparsi nella sua integralità, anche oltre il tempo di lavoro. Il nome dice l'identità, l'unicità, l'altissima dignità di cui ciascuno è rivestito, che può e deve essere a qualunque costo ed in tutti i modi custodita e valorizzata anche nel lavoro, fatto per e con gli altri. Chiamare per nome significa conoscere e fare proprie le sofferenze che vive, riconoscerne le caratteristiche peculiari, i sogni che lo animano, i talenti di cui è dotato e che necessitano di essere condivisi per il bene comune, è una questione di vocazione. È urgente un'alleanza animata da dialogo, fiducia e reciprocità tra tutti i protagonisti, per co-creare valore orientando prospettive, processi e azioni, un Patto che ci chiami a generare orizzonti di senso condiviso, dovunque lavoriamo.

L'IMPEGNO

Al via il «Miracolo di Natale»

Venerdì 13 dicembre, nella sala stampa della Curia arcivescovile di Cagliari, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della ventottesima edizione del tradizionale evento «Miracolo di Natale». Ad illustrare i dettagli dell'appuntamento di quest'anno sono stati Gennaro Longobardi, ideatore dell'evento, l'arcivescovo Giuseppe Baturi e il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai. Si tratta di un evento simbolico per la città e non solo, che mira a portare solidarietà e aiuti concreti a famiglie e persone in difficoltà, durante il periodo natalizio. L'iniziativa è prevista giovedì 19 dicembre a partire dalle 9 e sino alle 21 a Cagliari, ospitata nella sua sede storica, la scalinata della basilica di Nostra Signora di Bonaria. Si terrà inoltre in concomitanza con altri 24 comuni tra i quali: Alghero, Bosa, Burcei, Carbonia, Carloforte, Decimomannu, Domusnovas, Elmas, Guasila, Iglesias, Maracalagoni, Monserrato, Nuoro, Olbia, Porto Torres, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sassari, Selargius, Sestu, Tortolì, Villacidro, Villamassargia e Vil-

laputu.

Da diversi anni ormai, l'iniziativa viene infatti ospitata in altri centri dell'Isola, e coinvolge una rete di volontari, donatori e aziende locali che contribuiscono alla raccolta dei doni, frutto di azione caritatevole.

Il successo dell'evento è dovuto non solo alla generosità delle persone, ma anche all'energia e alla dedizione di Gennaro Longobardi, che negli anni ha saputo far crescere il progetto, trasformandolo in una tradizione solida e particolarmente sentita.

Tutte le donazioni che saranno raccolte, dai generi alimentari a lunga conservazione agli articoli per bambini, compresi i giocattoli, saranno destinate alle persone bisognose, sostenute dalla Chiesa di Cagliari attraverso il Centro di assistenza della Caritas diocesana. Sono molte le famiglie che vivono momenti di grandi difficoltà a causa della crisi economica. L'invito è dunque quello di avvicinarsi nei diversi punti di raccolta per donare a chi meno ha, così da garantire un Natale meno amaro per le famiglie meno abbienti.

Maria Luisa Secchi

Gesù come scintilla di speranza

Il presbitero come portatore di speranza è stato il tema proposto al clero diocesano da Padre Fabrizio Congiu, francescano cappuccino, durante il ritiro dei sacerdoti della diocesi di Cagliari, tenutosi l'11 e 12 dicembre presso la Casa Sacra Famiglia di Vallemosa. La meditazione introduttiva, nella serata del primo giorno, ha preso spunto dalla pagina evangelica dei discepoli di Emmaus (Lc 24). Cuore della riflessione è stato il tema della speranza disillusa dei due discepoli, le cui aspettative di un "messianesimo nazionalista" erano state tradite dagli eventi drammatici della passione e morte di Gesù. Tuttavia, l'incontro con il Cristo viandante, inizialmente non riconosciuto, è cruciale. La spiegazione delle Scritture, a partire da Mosè e dai Profeti, su quanto si riferiva a Lui, apre i cuori dei discepoli. Il successivo gesto della frazione del pane dissolve ogni dubbio, spal-

Il clero diocesano si è riunito attorno all'arcivescovo a Vallemosa per il tradizionale ritiro d'Avvento guidato da padre Congiu

quando i loro occhi alla fede. Padre Fabrizio ha sottolineato come il riconoscimento di Gesù rappresenti la scintilla che riaccende la speranza, trasformando i discepoli in testimoni appassionati e portatori di vita nuova. Questo deve essere, in modo particolare, il compito dei sacerdoti. La riflessione del mattino si è incentrata sul tema del Giubileo, partendo dalla Bolla *Spes non confudit* di Papa Francesco. Dopo una presentazione generale del documento pontificio, Padre Congiu ha applicato i suoi contenuti alla vi-

ta e al ministero dei presbiteri, mettendo in luce come il sacerdote sia chiamato oggi a essere portatore di speranza. Innanzitutto, si tratta di una speranza da vivere in prima persona, superando individualismo e falsi ideali, e scoprendo questa virtù come "antidoto alla fretta" della vita contemporanea. Il presbitero è chiamato a coltivare speranza nei rapporti con la comunità presbiterale, superando il "pessimismo spirituale" e curando la professionalità del proprio ministero, in particolare nell'ambito dell'amministrazione del sacramento della riconciliazione. Infine, il sacerdote deve essere portatore di speranza nella comunità in cui opera, con autenticità, senso di appartenenza e spirito di servizio, svolgendo la propria azione pastorale come segno concreto di vicinanza e di rinnovamento.

Giulio Madeddu

Sabato 21 dicembre in Cattedrale Baturi ordinerà tre nuovi diaconi: un evento che segnerà in modo indelebile la loro storia personale e la vita della Chiesa diocesana

In attesa dei tre nuovi diaconi

DI LEONARDO PIRAS

Sabato 21 dicembre l'arcivescovo ordinerà tre nuovi diaconi. Abbiamo raccolto le loro testimonianze a pochi giorni da un evento che segnerà in modo indelebile la loro storia personale e la vita della nostra chiesa diocesana.

Da Davide Ambu, 30 anni, di Capoterra, è entrato in seminario dopo aver conseguito la laurea in ingegneria chimica. «Il passaggio dal mondo accademico al mondo del seminario è stato graduale: dice - durante l'anno propedeutico mi sono potuto congedare definitivamente con ingegneria conseguendo l'abilitazione alla professione ma un ruolo chiave nel passaggio lo hanno avuto gli anni trascorsi nella Pastorale vocazionale diocesana, di cui conservo un ricordo molto bello».

Una chiamata, quella di Davide, maturata nel contesto della parrocchia. «Gli indizi della mia vocazione - continua Davide - furono attentamente colti dalla mia comunità, specialmente dagli amici del coro: frequentavo regolarmente la parrocchia e mi impegnavo nelle varie realtà: catechesi, scout, ministranti. Con il passare degli anni le persone riconoscevano sempre più che l'abito del ministro ordinato sembrava essere quello più giusto per me, ma io non lo accettavo. Diciamo che la mia è una vocazione riconosciuta ben presto dalla comunità, ma accettata da me solo in un secondo tempo».

Da cinque anni la sua formazione si svolge a Roma, nel Collegio Capranica.

Un'esperienza internazionale che non ha indebolito il legame con la sua diocesi e la gratitudine per le comunità che lo hanno accolto. «In questi anni - prosegue - ho ricevuto tanta accoglienza dai parroci della nostra diocesi e ho potuto sostenere in diverse parrocchie. Ho visto diversi stili e accenti dei nostri preti, diversi tra loro ma tutti accomunati dall'essere pastori di un piccolo popolo». Attualmente Davide sta concludendo la licenza in teologia dogmatica presso l'Università Gregoriana: «sto lavorando - dice - sull'ambito dell'escatologia: cosa accade "tra la morte del cristiano e la risurrezione finale". Credo che siano realtà poco presenti nella nostra predicazione e sono convinto che alla domanda sulla morte nessuno possa sfuggire: se la nostra vita ha un senso, se chi abbiamo amato è terminato per sem-

pre sono interrogativi che albergano nel cuore di ogni uomo».

Lorenzo Vacca, 25 anni, di Sanluri, ha iniziato il cammino in seminario minore durante gli studi del liceo: «ero in terza superiore e avevo 15 anni. Non fu una sorpresa per i miei familiari come anche per i parrochiani, ma al tempo stesso notai che era un annuncio atteso».

Un cammino intenso, proseguito nel Seminario Regionale Sardo e presso la Facoltà Teologica della Sardegna, costellato da esperienze significative. «Le diverse comunità che mi hanno ospitato nella pastorale - dice Lorenzo - mi hanno permesso di crescere imparando ad avere diverse prospettive per la vita, capendo soprattutto che essa è come un poliedro. Tra le tante esperienze che la diocesi mi ha proposto, ricordo i pellegrinaggi a Lourdes con l'Unitalsi e il servizio al Cotolengo di Torino».

Oltre a prestare servizio nella parrocchia cagliaritano di S. Pio X, Lorenzo è alunno del Conservatorio di Cagliari: «ho capito che il dono della musica che ho ricevuto non era un caso - dice - e non poteva esserlo. Spero che questo possa essere non solo un servizio per la nostra diocesi ma, soprattutto, uno strumento per annunciare la bellezza della vita in Cristo, la bellezza del Vangelo attraverso il linguaggio della bellezza, dell'armonia, della musica».

Infine, alla vigilia dell'ordinazione, «sento di non essere solo: sento la

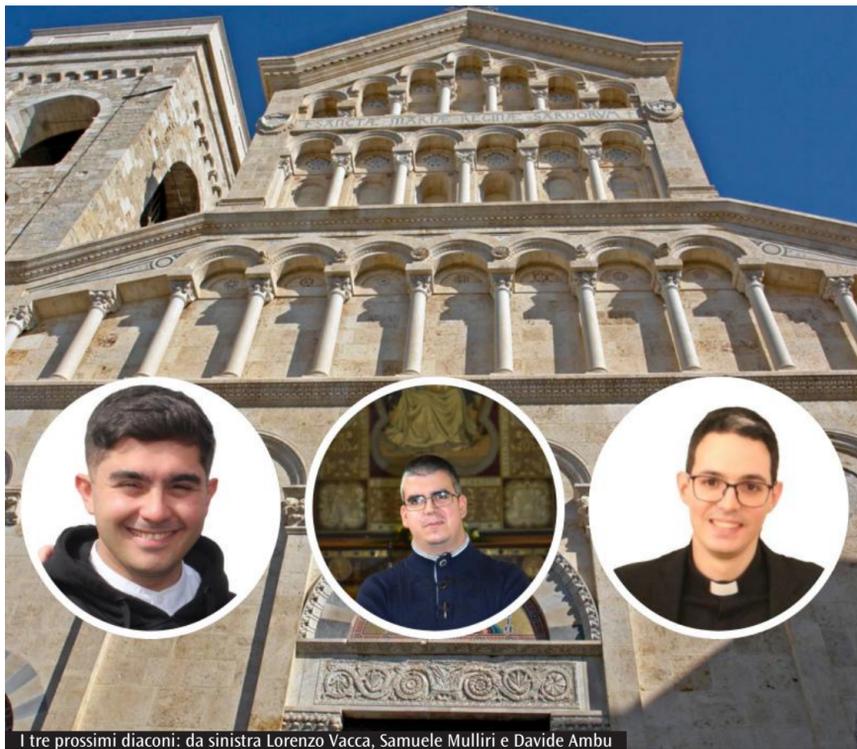
presenza delle preghiere di tanti, in particolare delle comunità di Sanluri e di San Pio X».

Samuele Mulliri, 26 anni, di Quartu, ha iniziato il suo cammino di discernimento attraverso l'esperienza del seminario minore.

La sua esperienza: «i cinque anni trascorsi in seminario minore sono stati una bottega da cui attingere davvero tanto. Ogni anno andavo via più arricchito di quanto fossi entrato, è stato anche il luogo in cui conoscere meglio me stesso e i miei limiti specialmente grazie alla ricchezza della vita comunitaria con altri coetanei».

Dopo un triennio nel nostro Seminario Regionale, la formazione di Samuele è stata affidata al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Un'esperienza inedita, fuori regione, che Samuele ricorda con molta riconoscenza. «Sono stati tre anni in cui il Signore mi ha fatto comprendere che era quello il posto pensato per me: dalla vita comunitaria, alle esperienze pastorali presso le parrocchie della diocesi di Anagni-Alatri, a tutte le esperienze formative durante il sesto anno».

A chi gli chiede come viva questa fase di preparazione immediata, Samuele dice «dentro di me coabitano gratitudine e gioia ma anche preoccupazione, quella sana preoccupazione che proviene dalla consapevolezza del grande dono che mi appresto a ricevere».



I tre prossimi diaconi: da sinistra Lorenzo Vacca, Samuele Mulliri e Davide Ambu

Ministri permanenti a servizio della parrocchia

Sono oggi 39 coloro che hanno ricevuto l'ordinazione diaconale e collaborano attivamente nelle comunità, amministrando alcuni sacramenti

Affiancano il sacerdote nelle principali celebrazioni. E collaborano con lui per portare avanti le opere parrocchiali. I diaconi permanenti che operano al momento in diocesi sono 39. Il primo è stato, nel 1981, Gianfranco Atzeni. Da allora ne sono stati ordinati 55 dei quali uno è diventato presbitero dopo la vedovanza. La figura del diacono permanente, dove presente, è un prezioso punto di riferimento per la parrocchia. «Abbiamo il compito - evidenzia Franco Usai, che esercita il suo mandato nella parrocchia di San Giorgio a Sestu - di esser animatore del servizio sostenuti dalla grazia sacramentale dell'ordine ricevuto. La parola diacono vuol dire servo. Io da subito avevo intuito questo studiando all'Istituto superiore di Scienze religiose. Ho compreso che il diacono è colui che assiste, che serve partecipando a diverse funzioni che il Sacramento dell'Ordine concede al diacono. Presto il mio servizio nella Chiesa diocesana, in particolare negli ambiti di natura liturgica, ma anche di na-

tura caritativa e di evangelizzazione». Al diacono permanente è concesso di amministrare alcuni sacramenti. «Ho sposato tanti alunni - evidenzia Franco Usai - che mi hanno chiesto di benedire personalmente le loro nozze, e molto volentieri ho acconsentito a farlo. Se il parroco lo ritiene necessario posso non solo proclamare la parola di Dio ma anche illustrarla». A partire dagli anni Ottanta, dunque, l'allora vescovo Bonfiglioli ha proceduto a ordinare due diaconi permanenti. Stesso numero anche per monsignor Canestri, mentre, sotto l'episcopato di Alberti, c'è stato un vero e proprio boom di ordinazioni diaconali di questo specifico tipo. Ben 28 infatti ne ha consacrato l'arcivescovo nuorese in quasi 16 anni di servizio alla diocesi di Cagliari. Con il successore Mani le ordinazioni si dimezzano e raggiungono quota 13. Miglio ne ordina otto, mentre finora l'attuale arcivescovo Baturi ha consacrato soltanto due diaconi permanenti, che oggi prestano servizio nelle parrocchie. (A.P.)

DA SAPERE

Una missione preziosa

Il diacono è un ministro ordinato e per questo è parte del clero. Il termine deriva dalla parola *diaconia*, che significa servizio. Il diaconato permanente, cioè non finalizzato al sacerdozio, è spesso descritto come un ministero «della soglia», poiché è chiamato a vivere tra il mondo e il sacro. Il compito principale consiste nel proclamare il Vangelo durante la messa.

Accanto all'annuncio, vi è anche il compito di santificare: il diacono amministra il battesimo, distribuisce la comunione, benedice le nozze e presiede i riti funebri. Il suo è un servizio di prossimità. Nell'ordinazione diaconale il Vangelo viene consegnato nelle mani del diacono. Questo gesto simbolico indica che il diacono è chiamato a portare la Parola di Dio tra la gente, seguendo il magistero dei pastori.

IL FATTO

La Messa per gli universitari

La parrocchia San Paolo di Cagliari ospita domani (venerdì 16 dicembre) alle 19, un'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale universitaria e culturale e dal College Sant'Efisio, in collaborazione con il Movimento giovanile salesiano. È prevista una messa, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, rivolta agli studenti e alle comunità accademiche.

All'evento sono invitati i docenti, gli studenti e il personale delle realtà universitarie del territorio, per condividere un momento di preghiera e riflessione in preparazione al Natale.

«La celebrazione - afferma il direttore della Pastorale universitaria don Diego Zanda - rappresenta un'importante occasione per ritrovarsi insieme nella fede e nel cammino verso il Natale». A seguire, nei locali della parrocchia, è previsto un momento di convivialità con un'apericena con delitto».

Il presepe simbolo di misericordia e speranza

Anche quest'anno, la parrocchia San Francesco d'Assisi di Cagliari accoglie i fedeli con un significativo presepe che esprime una realtà di fede, ma anche di comunità. L'opera è stata realizzata grazie all'impegno di tante mani, tra cui quelle di alcuni padri di famiglia, catechisti e parrochiani, che, con entusiasmo e la sapiente regia del vice parroco, padre Iulian, hanno lavorato per dare vita ad una ambientazione intensa ed essenziale.

Un presepe che assume un significato ancora più profondo, poiché viene dopo l'ottavo centenario della

natività di Greccio, celebrato lo scorso anno, quello delle stimmate del Santo, occasione che invita a riflettere sulla misericordia e la speranza, valori fondanti dell'imminente Giubileo.

La centralità del rifugio di fortuna che ospita la Sacra famiglia attira subito l'attenzione del visitatore, portato a cogliere il senso di quanto si muove intorno. Le cascate d'acqua ad esempio, richiamano all'incessante grazia di Dio, si sintonizzano con il verde e le pietre, costituendo un *unicum* nel rimando ai luoghi originari di Betlemme e alla suggestione di

L'opera è stata realizzata grazie all'impegno e alla collaborazione dei parrochiani guidati e coordinati da padre Iulian



Uno scatto del presepe

Greccio. Dalla mangiatoia tutto parte e lì tutto ritorna, in una progressione di sguardi e di scoperte affascinanti che conducono all'essenza dell'Incarnazione. L'impegno del presepe, come detto, è quest'anno ulteriormente arricchito

dal legame con le stimmate che san Francesco ricevette nell'autunno del 1224, durante una preghiera sul monte della Verona: un evento che invita tutti a riflettere sul legame tra la sofferenza, la nudità e la misericordia. Il presepe, come ogni anno, in-

vita a guardare la nascita di Gesù come l'inizio di un cammino di rinascita per tutti.

Il presepe della parrocchia, come quello realizzato nella comunità «gemella» della Santissima Annunziata, non vuole essere solo una rappresentazione della nascita di Gesù, ma anche un richiamo alla vita di Francesco, che ha scelto di vivere la povertà e l'umiltà come segni di una vita completamente conformata a Cristo. I personaggi accanto alla mangiatoia rimandano al Vangelo e alla figura di Francesco: mendicanti, pastori e animali

che testimoniano l'amore del santo per gli ultimi e per il creato. E in questo senso apre al terzo ottavo centenario: quello del Cantico delle creature, che caratterizzerà il 2025.

In un'epoca in cui le cronache di guerra e le crisi sociali ed economiche sono rilevanti, il presepe di San Francesco d'Assisi diventa un messaggio. Attraverso la semplicità di una greppia e nonostante la precarietà, Dio si fa vicino a tutti, specialmente ai più fragili. Un richiamo all'unità e ad essere costruttori di speranza e artigiani di pace.

Ignazio Boi



Lucia Coi

Il bilancio 2024 di Lucia Coi, presidente del Centro servizi per il volontariato della Sardegna, organismo che raggruppa le associazioni

Il volontariato gode di buona salute

«Il bilancio del 2024 non può che essere positivo», è il parere di Lucia Coi, presidente del Centro servizi per il volontariato della Sardegna. «Abbiamo messo in cantiere una serie di propositi - dice - che ci eravamo prefissati all'inizio del nostro mandato. I soci del Ccs (l'ente gestore del Csv Sardegna, ndr) hanno rinnovato la fiducia nel direttivo per proseguire il lavoro avviato. All'inizio eravamo focalizzati sulla consulenza e l'accompagnamento delle associazioni, anche alla luce della riforma del Terzo settore, mentre quest'anno siamo riusciti ad ampliare il pacchetto formativo e proporre un'offerta più specialistica (300 ore di formazione dedicate a oltre 500 volontari). Attraverso un progetto di civismo siamo riusciti a penetrare in maniera più approfondita nei territori, con il coinvolgimento di enti locali e scuole. È un percorso lungo e articolato che

va tagliato sulle esigenze delle singole aree geografiche dell'Isola, con un'attenta lettura dei bisogni per avere un riscontro più efficace. In questo modo faremo da anello di giunzione tra il volontariato, i Comuni, le scuole e le fasce dei più giovani».

La Sardegna è una regione generosa in termini di disponibilità al volontariato?

La cultura del volontariato è molto sentita: contiamo 3.700 tra Associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e altri enti regolarmente iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts). Ma qualcosa è cambiato con la pandemia: ha preso il sopravvento un certo timore, in particolare in ambiti complessi com'è quello sanitario, che ha allontanato un certo numero di volontari. Nel frattempo, cresce sempre di più l'età media degli operatori e non si vede un

adeguato ricambio generazionale. È un problema acuito dall'elevato tasso di disoccupazione. Stiamo facendo di tutto per sensibilizzare le fasce più giovani. **Di cosa ha bisogno il mondo del volontariato per funzionare meglio e rendere un servizio puntuale ai cittadini?** «Dobbiamo potenziare la rete e stimolare gli enti ad essere sempre più attivi e presenti. È una sfida che siamo pronti a cogliere. Sarebbe auspicabile che la Regione favorisca il coinvolgimento delle reti e metta in atto la co-programmazione e la co-progettazione di cui tanto si parla. Intanto abbiamo aperto nuove sedi a Iglesias e Lanusei, e presto lo faremo a Olbia. Puntiamo sulle competenze del nostro personale per dare risposte concrete agli enti del Terzo settore che si rivolgono ai nostri servizi che, lo ricordo, sono erogati in forma totalmente gratuita».

Roberto Comparetti



Volontari in azione

La formazione professionale in Sardegna subisce ancora gli alti e bassi di una politica altalenante e delle difficoltà ad intercettare i bisogni delle persone su questi temi

L'impegno delle Acli

Corsi per i disoccupati e percorsi di inclusione socio-lavorativa, le parole della responsabile di «Sardegna Sapere» Silvia Ortu

DI MATTEO CARDIA

Un mondo in evoluzione, che guarda al futuro domandandosi ciò che può fare in un presente ancora in costruzione. La formazione professionale in Sardegna subisce ancora gli alti e bassi di un interessamento politico altalenante, ma soprattutto del tentativo non sempre vincente di intercettare i bisogni dei diversi attori che si pongono in gioco. Dagli studenti alle imprese, passando per le agenzie di formazione. Un settore in cui le Acli della Sardegna stanno provando a fare comunque la loro parte.

«Le Acli - spiega Silvia Ortu, responsabile di Sardegna sapere - si impegnano nel settore della formazione professionale attraverso l'impresa sociale Sardegna Sapere, che da 12 anni ha ripreso la tradizione lunghissima delle Acli in questo settore attraverso la sua agenzia formativa. Offriamo percorsi di formazione

professionale ai minori colpiti da dispersione scolastica e ai disoccupati. Lo facciamo soprattutto attraverso il Fondo sociale europeo, quindi attraverso dei finanziamenti che passano per la Regione Autonoma della Sardegna». Negli ultimi anni gli sforzi si sono concentrati soprattutto su due versanti: «Facciamo diversi percorsi di formazione per i disoccupati in questo momento. Non abbiamo poi abbandonato i percorsi di inclusione socio-lavorativa, che sono quelli che rispecchiano maggiormente la mission delle Acli della Sardegna. In questo caso seguiamo gli utenti dall'inizio dei percorsi fino all'accompagnamento reale dell'inserimento lavorativo». La volontà di fare la propria parte non

Un mondo in evoluzione che guarda al presente e al futuro

esclude però le difficoltà. «La corrispondenza tra formazione e acquisizione di maggiori opportunità lavorative - continua Ortu - negli ultimi anni sta mancando. Questo perché c'è un mismatch tra fabbisogno delle aziende e offerta formativa. Ciò accade non per colpa delle agenzie formative, ma perché gli utenti non sono interessati alle professioni maggiormente richieste. Questo è un grande problema: si rischia di fare una formazione che non è funzionale a uno sviluppo della persona in termini professionali». Appare così ancora più importante un dialogo con le diverse amministrazioni sul territorio, a livello locale e regionale. Un confronto che è al momento in corso per capire come programmare il futuro che risponde alle diverse esigenze.

«Attualmente è in programma un avviso ambizioso - racconta la responsabile di Sardegna Sapere - che ha l'obiettivo di mettere insieme diverse filiere e

portarle al dialogo. Gli interessi degli stakeholders sono talmente tanti che non sarà facile sintetizzare il fabbisogno di tutti. Da parte della Regione c'è però una presa d'atto del fatto che l'offerta formativa stesse andando in una direzione sbagliata. Si sta cercando di raddrizzare il tiro, la Regione si sta proponendo come mediatrice tra agenzie formative e imprese che spesso non dialogano a causa di tempistiche diverse. Noi agenzie formative siamo un po' schiave dei tempi burocratici, le imprese invece devono correre al ritmo dei tempi produttivi. Si sta cercando di risolvere il problema - conclude Ortu - sensibilizzando anche le imprese sull'importanza della cultura della formazione e della formazione stessa».



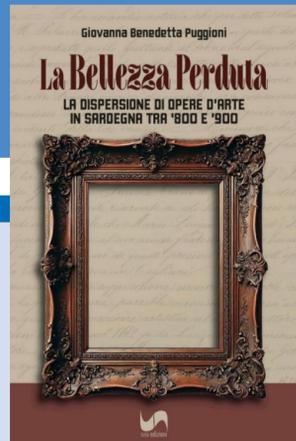
La formazione

Le novità sul diritto allo studio

Arrivano novità importanti per il diritto allo studio in Sardegna. Due i testi approvati dalla Commissione regionale cultura, lavoro e formazione professionale. Il primo riguarda l'adeguamento dei parametri dei fitti casa per gli studenti che vivono nelle città come fuorisede. Il contributo è stato aumentato a 3.500 euro annui per rispondere a prezzi sempre più alti. Con la stessa legge, la Commissione ha deciso di porre fine alla norma sul divieto di cumulo di benefici per gli studenti, secondo cui i percettori di borsa di studio non potevano accedere anche a premialità di me-

rito. La politica isolana vorrebbe guardare anche a coloro che hanno dovuto interrompere gli studi in passato. «La seconda legge - spiega la presidente della Commissione Camilla Soru - di cui abbiamo approvato l'articolato, è il reddito di studio. Spesso le vittime di dispersione scolastica sono figli di una generazione che ha abbandonato la formazione da giovane. Abbiamo deciso di dire ai sardi e alle sarde adulte che la Regione li pagherà per riprendere gli studi. Queste persone hanno il diritto di fermarsi e di migliorare la loro condizione. Una regione che studia di più diventa anche più felice». (M.C.)

IN LIBRERIA



La copertina del volume

L'isola a lungo depredata delle sue opere d'arte

«La Bellezza Perduta. La dispersione di opere d'arte in Sardegna tra '800 e '900» è il volume della studiosa Giovanna Benedetta Puggioni, edito da Susil che analizza un tema poco noto. «Il tema dice - è quello dei traffici di opere d'arte e della dispersione del patrimonio culturale che ha riguardato la Sardegna tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, attraverso inedite carte d'archivio. L'interesse per l'argomento è nato, nel complesso, da quello che è stato il mio percorso di studio e formazione, come storica dell'arte e come archivistica, grazie ai quali mi sono potuta rapportare con la tematica della tutela del patrimonio e dei rischi della sua dispersione. Da ultimo, un Master Biennale di Il Livello che ho conseguito proprio in Tutela del Patrimonio Culturale presso l'Università degli Studi Roma Tre».

Quali le scoperte che più ti hanno impressionato? Tra Ottocento e Novecento tutta la nostra Isola si attestò come una delle principali fonti di approvvigionamento di oggetti d'arte e d'antichità per il mercato nazionale ed internazionale. Dai documenti d'archivio è emerso uno scenario complesso suddiviso su due fronti opposti: da un lato archeologi e storici dell'arte impegnati sul fronte della tutela culturale, ancora agli albori, dall'altro appassionati d'arte, collezionisti, mercanti e speculatori finanziari, che approfittarono della situazione in cui si trovava la Sardegna a ridosso delle Leggi di Soppressione degli Enti Ecclesiastici, per alimentare il traffico e la dispersione dell'arte. Gli oggetti che partivano dalla Sardegna raggiungevano luoghi di destinazione tra i più disparati ed a fianco alle mete italiane si trovano destinazioni più lontane come Parigi, Hong Kong o il Canada. Si trattava, per la maggior parte, di quadri su tavola o tela di soggetti sacri e profani, casse lignee, tessuti, merletti, armi, busti in marmo, arazzi, scritti in noce con rivestimenti in tartaruga, reperti punici e romani, sofa, cassepanche.

La dispersione del patrimonio artistico è un triste fenomeno. Come poter tutelare i nostri beni?

Purtroppo, il nostro patrimonio artistico, estremamente variegato e diffuso, è sempre più esposto al rischio di dispersione a causa di furti e di traffici illeciti. Basti pensare che oggi, dopo il traffico di armi e di droga, il traffico illecito di opere d'arte è il terzo mercato criminale più diffuso e lucroso al mondo. Il nostro patrimonio artistico fa parte di una memoria storica che non dobbiamo essere disposti a perdere, in quanto costituisce una risorsa unica e non rimpiazzabile, che solo il Nostro Paese possiede. Se c'è qualcosa di cui gli italiani possono vantarsi è sicuramente la bellezza artistica, che tutti abbiamo avuto la fortuna di ereditare ma che tutti abbiamo il dovere di preservare. La Legislazione Italiana ovviamente tutela già il patrimonio ma servirebbero progetti formativi e didattici concreti rivolti alla comune cittadinanza, con il fine di educare a questa bellezza ed al suo valore.

(R.C.)



La copertina del libro

La raccolta di studi in omaggio al gesuita, preside della Facoltà teologica dal 1994 al 2000, mancato nel 2012 a 73 anni

L'«Amicalis acerra» dedicata a padre Spaccapelo

«Amicalis acerra» è il titolo di una raccolta di studi - diciannove - recentemente dedicati a padre Natalino Spaccapelo dal 1994 al 2000 Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Un «liber amicorum»: la liturgia «navicella» («acerra») contenente grani d'incenso, gli articoli/saggi, che bruciano profumi d'amicizia di studiosi non solo sardi in omaggio al gesuita morto il 22 ottobre 2012 all'età di 73 anni.

È la seconda volta in 12 anni che un gruppo docenti dedica le proprie ricerche a padre Natalino. La prima nel 2012, subito dopo la morte dell'allora docente della «Gregoriana»: l'intero volume XXI degli Annali della Pontificia Facoltà della Sardegna, «Theologica & Historica»,

raccolse 19 contributi dei colleghi kalaritani testimoni diretti del magistero di Natalino Spaccapelo. «Amicalis acerra» vuole essere uno studio «simmetrico e complementare» al primo con una serie di saggi di storia e filologia classica, cristiana e medievale. Le due pubblicazioni insieme toccano gran parte degli interessi scientifici di Spaccapelo, non solo intellettuale di grande «eclettismo culturale» (filosofia, teologia, psicanalisi, antropologia i suoi settori di ricerca), ma anche preside impegnato nel potenziamento organizzativo e amministrativo della Facoltà, coronato dal riconoscimento, il 12 marzo 1999 della personalità giuridica dell'Università di via Sanjust 13. «La sua sensibilità per le scienze umane si è resa visibile - ha scritto

in un articolo "in memoriam" monsignor Gianfranco Saba, attuale arcivescovo di Sassari, e giovane docente di Patristica nella Facoltà durante la presidenza Spaccapelo - si è resa visibile nella prosecuzione del progetto di riorganizzazione dei piani di studio, nella promozione degli incontri di aggiornamento per i docenti in ordine ad una complementarietà dei vari settori disciplinari, nella promozione degli incontri di aggiornamento per i docenti in ordine ad una complementarietà dei vari settori disciplinari». Aperto allo scouting tra giovani studiosi laici sardi inseriti nel corpo docente, di cui presagiva - come è successo - un brillante successo nell'insegnamento universitario. Spaccapelo si impegna molto sul

fronte del dialogo inter-istituzionale con i due Atenei sardi, in particolare con quello del capoluogo. Vanno in questa direzione i convegni di studio di portata internazionale organizzati in collaborazione con gli Atenei calaritano e turritano. Una presidenza, quella di Spaccapelo, che ha dato sprint alla vivacità culturale impressa alla Facoltà dal suo predecessore Sebastiano Mosso, proseguita con Maurizio Teani, che dal 2000 e per 16 anni ha guidato l'Università cattolica di via Sanjust, e in tempi più recenti con Francesco Maceri e Mario Farci. Un aspetto peculiare degli interessi scientifici di Natalino Spaccapelo, dicono i curatori di «Amicalis Acerra» - Cristina Cocco, Donato De Gianni e Antonio Piras - riguarda-

va la storia della Sardegna tardo antica. Ma non solo questa. Tutta la storia: per «Comprendere sempre più a fondo - scriveva il preside nel 1995 - il senso della radicale contestualità storica della fede cristiana, delle dottrine cristiane, delle comunità cristiane, delle tradizioni cristiane». Veramente, come scrive Gianni Di Stefano (presidente dell'Associazione Culturale «Eschaton» METIS Academic Press) che ha curato l'edizione, «I saggi raccolti in questo volume (400 pagine € 40,00) non solo commemorano la sua figura [di Spaccapelo], ma cercano anche di seguirne l'esempio nel perseguire e discutere le passioni che lo hanno animato nel campo della ricerca».

Mario Girau

Cristicchi: «Con san Francesco racconto la follia e la santità»

DI ANDREA PALA

Tra riflessioni, domande e canzoni inedite Simone Cristicchi porta sul palco san Francesco d'Assisi. Lo fa attraverso lo spettacolo «Franciscus. Il folle che parlava agli uccelli», di scena, fino a stasera al Teatro Massimo di Cagliari. Ospite del Cedac, il cantautore romano racconta la storia del santo frate attraverso la propria sensibilità di uomo e d'artista del nostro tempo. Ma ne propone una chiave di lettura, abbastanza particolare, attraverso lo sguardo di Cencio. Lo interpreta sempre Cristicchi. È un personaggio inventato, contemporaneo del Santo, grazie al quale si riflette sulla forza di un pensiero «rivoluzionario» in cui la visione mistica si fonde agli ideali di povertà e sul sottile confine tra la santità e follia. Cencio diventa quindi osservatore critico del viaggio di Francesco.

Dopo la tappa sassarese, lo spettacolo va quindi in scena, per la prima volta, a Cagliari. «Venire in Sardegna – afferma il regista e cantautore ai microfoni di Radio Kalaritana – è per un grande piacere. È una terra che io amo particolarmente e sono felice di poter portare questo spettacolo in un teatro così prestigioso. Mi piace definire questa mia ultima opera un musical con un solo attore in scena, dedicato alla figura di questo grande maestro spirituale che è san Francesco D'Assisi. Lo spettacolo è ricco di musiche, di canzoni ma anche di tante riflessioni legate all'attualità del messaggio del Santo D'Assisi. È uno spettacolo che parla all'oggi, anche se con la voce di questo uomo straordinario vissuto 800 anni fa».

E il pubblico si è dimostrato molto caloroso nei confronti di questo spettacolo, la cui ultima rappresentazione è prevista questa sera alle 19. In tanti sono tuttora chiaramente attratti dalla spiritualità francescana. I suoi insegnamenti, portati avanti dai tanti ordini che si richiamano alla sua figura, sono sempre più attuali in un mondo contrassegnato da guerre e conflitti che si accendono in numerosi angoli del pianeta. Inevitabile quindi chiedere a Cristicchi se lui stesso, nell'indossare i panni di san Francesco, si sente attratto dalla sua spiritualità. «Ho fatto – afferma – alcune esperienze molto intense, all'interno di conventi di clausura, insieme a persone straordinarie che ho conosciuto. Ho fatto dei ritiri, nel più rigoroso si-

lenzio, in conventi anche francescani e ho potuto assaporare proprio come esperienza personale questa filosofia di vita, questo stile di vita ben preciso che Francesco ci ha indicato. L'ho voluto quindi riportare in questo spettacolo perché sono state esperienze che mi hanno toccato profondamente e che mi hanno, in un certo senso, anche cambiato». Un rapporto quindi molto profondo quello che si è instaurato fra Cri-

Il cantautore romano, fino a questa sera, è di scena al Massimo con il suo spettacolo



Simone Cristicchi nei panni di san Francesco

sticchi e san Francesco da lui portato in scena. La «palestra» che ha frequentato per prepararsi a indossarne i panni, è stata semplicemente spirituale. E anche il cantautore romano ha potuto immergersi in pienezza nella profondità dei suoi insegnamenti. «Nello spettacolo – evidenzia il cantautore – ho isolato alcune tematiche che mi stavano particolarmente a cuore. Non racconto ovviamente tutta la vita di san Francesco, fa da sfondo la sua esperienza umana. Ho scelto di raccontare la rivoluzione interiore, ben rappresentata dalla sua decisione di abbracciare la povertà per togliere il superfluo. Mi soffermo poi sull'incontro con l'altro, sul dialogo, sulla relazione e sull'abile confine che c'è tra follia e santità. La chiave di lettura intera dello spettacolo è che San Francesco, in un certo senso, potenzialmente, siamo tutti noi. Dobbiamo mantenere accesa una scintilla di speranza in questo tempo così buio oscuro e provare, nel nostro piccolo, a cambiare le cose».

Uno spettacolo che, dunque, è in grado di suscitare alcune domande allo spettatore? «C'è un dialogo anche con lo spettatore – evidenzia Cristicchi – ma c'è invece una parte molto, diciamo così, quasi da commedia perché recito un altro personaggio che si chiama Cencio. È un suo contemporaneo e osserva con occhio critico Francesco, lo sbeffeggia, e, alla fine, lo mette in dubbio. Questa è la parte, diciamo così, degli interrogativi che ci può suscitare questo grande personaggio che è san Francesco d'Assisi».



L'INIZIATIVA

Vivere i quartieri senza barriere

Si conclude oggi la serie di iniziative legati alla rassegna «Monumenti a ruota libera». La manifestazione è dedicata al turismo accessibile, all'inclusione e alla condivisione, sotto l'attenta regia di Trip Sardinia che, con il contributo dell'assessorato regionale al Turismo, ha proposto una serie di iniziative fruibili a tutti. «Si tratta – spiega Claudia Caredda, vicepresidente dell'associazione organizzatrice – di un festival incentrato sul tema dell'accessibilità, che ha l'obiettivo di mettere insieme quelli che sono gli operatori turistici, i cittadini e chiunque sia interessato a costruire una città e una regione più accessibile, in particolare rispetto a quella che è l'accessibilità culturale, non solo strettamente turistica». Teatro delle manifestazioni è stata in particolare la città di Cagliari, in particolare il quartiere Marina che ha ospitato, martedì scorso, un particolare progetto. «Con alcune guide – rivela Caredda – abbiamo sviluppato un percorso accessibile nei quattro quartieri turistici di Cagliari. Con l'evento di martedì scorso abbiamo infatti raccolto i frutti di un apposito workshop, che ci ha consentito di studiare un itinerario accessibile per disabili motori, affiancato anche da un servizio in Lis, la lingua italiana dei segni». L'evento finale di questa rassegna si svolge oggi a Las Plassas, nel cuore della Marmilla. In questo piccolo centro, ai piedi dell'omonimo castello, è stata organizzata una visita accessibile a disabili motori e a ciechi. «Avere i siti accessibili – evidenzia Caredda – significa poter occupare una fetta di mercato molto ampia. Ma c'è anche tutta la questione legata ai diritti e alla vivibilità del territorio, perché l'accessibilità, la cultura fanno parte dell'esperienza di vita di una persona». (A.P.)

**CHE IMPORTANZA
DAI A CHI TI SOSTIENE
NELLA FEDE?**

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te.
Offre luoghi e momenti a chi cerca la presenza di Dio.

**CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**

Kalaritana
ilPorticoDorso della Diocesi
di CagliariResponsabile
Roberto Comparetti

In redazione

Maria Luisa Secchi,
Andrea Pala,
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.553844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliariYouTube
@MediaDiocesiCagliari